

CITTÀ DI GRUGLIASCO

Città Metropolitana di Torino
Assessorato alle Politiche Giovanili
PROGETTO GRUGLIASCO GIOVANI

Premessa

Il documento che segue è il frutto di un percorso di progettazione partecipata che ha coinvolto più di 600 persone e 40 realtà educative, associative, della cooperazione, gruppi informali di giovani, parrocchie, enti pubblici, etc.

Il processo, iniziato a marzo 2018, si è svolto lungo più binari e percorsi, ed ha trovato un primo momento di sintesi all'interno del seminario di riprogettazione del Progetto Grugliasco Giovani svoltosi il 28 maggio 2018.

Il documento nasce dall'intreccio di almeno 3 percorsi differenti:

1. L'analisi e la valutazione degli ultimi 5 anni del Progetto GrugliascoGiovani da cui sono emerse le indicazioni di:
 - mantenere una focalizzazione sulla promozione della cittadinanza;
 - adottare una metodologia di lavoro che si basi: sull'ascolto degli stakeholder, sulla cura della rete territoriale, sulla coprogettazione come tratto caratterizzante di tutti gli interventi, sulla valorizzazione delle competenze giovanili e sulla capacità plastica del progetto di essere aderente ad un contesto sociale in costante cambiamento e ad un target multiforme;
 - focalizzare gli interventi sulla fascia 11-35 anni costruendo dei percorsi che consentano una progressiva assunzione di quote di protagonismo e responsabilità in cui i giovani si percepiscano e siano riconosciuti come una risorsa per la comunità più allargata.
2. Il programma di mandato dell'Amministrazione in cui sono riportate le seguenti azioni cardine:
 - l'implementazione delle attività di partecipazione dei giovani e dei giovani adulti alle scelte e alle trasformazioni cittadine;
 - l'attivazione del tavolo di lavoro per il coordinamento delle politiche connesse alla fascia 14-20 anni;
 - una logica di continuità con le politiche per l'Infanzia e la pre-adolescenza.
3. Il percorso di co-progettazione avviato con giovani e realtà territoriali sull'analisi della condizione giovanile, dei bisogni e delle priorità nel lavoro con i giovani. Il percorso si è realizzato attraverso la somministrazione di un questionario online a cui hanno risposto 538 giovani tra gli 11 e i 35 anni, l'attivazione di 4 focus group ai cui hanno partecipato

34 giovani tra i 18 e i 35 anni e l'incontro con più di 100 referenti di scuole, associazioni, servizi e cooperative. Da questo lavoro è emersa l'importanza di:

- lavorare sul tema dell'informazione e della promozione delle opportunità a cui i giovani possono accedere (a partire da quelle messe in campo dal territorio);
- lavorare sul tema della vita e della socialità online che non rappresenta una realtà altra rispetto a quella offline ma la compenetra;
- ampliare l'ambito di lavoro degli interventi del Progetto Giovani alla fascia dei giovani adulti, poco incrociati dalle attività dell'attuale progetto giovani;
- realizzare interventi che favoriscano l'incontro (tra giovani e tra giovani e altre generazioni) e la sperimentazione (come occasione di scoperta delle proprie attitudini);
- tornare a guardare al disagio giovanile, alla povertà educativa e alle marginalità, che, sottotraccia, sembrano nuovamente crescere in forme forse più sfumate e latenti rispetto a quelle passate, in forme che generano però situazioni di maggiore solitudine e isolamento sociale e che richiedono l'attivazione di una "comunità educante" che possa mobilitarsi nel fronteggiarle.

In ciascuno di questi percorsi si sono prodotte riflessioni, analisi ed ipotesi, sulla realtà giovanile di questo territorio, in uno sforzo di valutazione e progettazione che prevedesse non solo la presenza dei tecnici dell'amministrazione, ben consapevoli dell'importanza di produrre e condividere una "rappresentazione collettiva", ma la presenza di diverse anime del territorio nel tentativo di sostenere un'assunzione di responsabilità condivisa nel progettare e realizzare interventi a favore del mondo giovanile.

Questo lavoro ha messo in luce la necessità di un allargamento degli orizzonti del progetto precedente, in qualche modo di dover affrontare nuove sfide che portano a ridefinirne obiettivi e azioni sconfinando da quelli che sono stati i confini propri degli interventi dell'amministrazione ed entrando in zone liminali, nelle quali si incontrano altri soggetti ed altre problematiche, anche più confuse, complesse, indefinite.

La prima sfida riguarda il ruolo dei giovani all'interno del contesto cittadino. Nell'arco degli ultimi 5 anni il progetto giovani è stato in grado di valorizzare il protagonismo giovanile, rendendo i giovani tra i principali attori nella realizzazione di attività che hanno arricchito il territorio. Oggi la sfida è rappresentata dal voler favorire un'ulteriore consapevolezza del ruolo che possono agire nell'orientare lo sviluppo della comunità. Per evitare di correre il rischio che il futuro del territorio sia progettato senza il coinvolgimento di coloro che lo abiteranno è quindi necessario non disperdere il capitale di relazioni, di competenze e di motivazioni acquisito negli anni, ma sollecitare nei giovani intercettati la capacità di formulare proposte e assumere decisioni che riguardino lo sviluppo della comunità.

La seconda sfida riguarda le fasce d'età e prevede un salto in avanti per superare i confini dei progetti adolescenti e giovani e giungere sino al confine, indefinito per eccellenza, dei giovani-adulti. Ciò significa provar ad immaginare azioni e riflessioni per una fascia d'età che è di per sé su di un confine, che pone problematiche nuove che superano le azioni tradizionali dell'animazione, dell'educazione e del protagonismo giovanile, sottolineando la necessità di operare sulla genitorialità e sulla gestione dei ruoli adulti.

La terza sfida riguarda i confini organizzativi. Il mettere insieme soggetti diversi (scuole,

associazioni, cooperative, famiglie e giovani) significa, anche in questo caso, sconfinare, perché nel dar voce, nell'accogliere le istanze dei soggetti che non sono l'amministrazione, nel chiedere loro di influenzare le decisioni e le scelte che essa prende, si aprono spazi di dialogo e discussione. Dialogo e discussione che, in ogni situazione, portano a rimettere in discussione tradizionali steccati, appartenenze, modelli, divisioni fra sé e l'altro, fra ciò che è mio e ciò che vuole essere reso, in una certa misura, nostro. Il progetto deve svolgere una funzione capace sia di supportare un'armonizzazione delle progettazioni rivolte ai giovani del territorio sia di sostenere, con uno sguardo e un'attenzione competente, le diverse agenzie che sul territorio lavorano con i giovani, favorendo una loro messa in rete con particolare attenzione alla presa in carico e all'accompagnamento dei giovani che mostrano maggiori difficoltà.

In questo scenario parlare di progettazioni rivolte a mondo giovanile è molto complicato, poiché essendo quella giovanile una condizione, una fascia d'età (peraltro molto estesa, dagli 11 ai 35 anni), e non un tema (come la scuola, o il lavoro), raccoglie al suo interno bisogni, possibilità, desideri molto diversi che finiscono per incrociare ogni attività di un comune (dalle politiche per la casa sino a quelle per la scuola e la cultura) e del territorio.

Lo sconfinamento è quindi inevitabile ed è, allo stesso tempo, sempre incerto, aperto al nuovo, al diverso ma anche alla difficoltà, al rischio dell'incomprensione, del travisamento, dell'"invasione" e dell'"occupazione del territorio". La capacità di dialogare, di condividere, di ascoltare soprattutto, potranno essere gli unici strumenti di navigazione, le bussole e le carte per muoversi fra questi confini, in un percorso di integrazione che dovrà sempre essere dialogico. Proprio queste incertezze, collegate alle complessità del tema giovani, e ben identificate nel lavoro svolto per descrivere il mondo giovanile e definirne bisogni e possibilità, fanno sì che il progetto giovani si debba definire come qualcosa che delinea delle attenzioni, delle linee di azione, delle finalità generali e non come lo strumento che definisca il "cosa e il come". Indicazioni di merito rispetto alle azioni, agli obiettivi specifici ed alla metodologia, infatti, andranno ancora una volta definite insieme, strada facendo, in relazione con una realtà sempre contraddittoria e mutevole.

Finalità

Le macro finalità del futuro progetto giovani si definiscono in modo trasversale rispetto alle fasce d'età e definiscono un progetto di sviluppo di una comunità che, a partire dal lavoro con i giovani, prova a ridefinirsi e reinventare il suo futuro, cercando e stimolando nei giovani i germi di un cambiamento possibile, ben oltre le logiche dei servizi.

In questo senso si possono evidenziare due elementi, emersi dal seminario, come elementi cardine che definiscono il progetto, le finalità verso cui tende.

Stimolare l'appropriazione di un senso di autoefficacia

Stimolare l'acquisizione di un senso di autoefficacia significa sostenere la capacità generativa in cui è possibile recuperare la percezione di poter incidere sui contesti e di poter essere parte attiva nel fronteggiare situazioni avvertite come problematiche. I diversi tavoli di lavoro hanno messo in luce come sia le agenzie educative, sia i giovani spesso siano sfiduciati, si percepiscano come incapaci di agire e mettano in atto un illusorio meccanismo di delega che sposta all'esterno qualsiasi possibilità d'azione o responsabilità nel poter affrontare le criticità poste dalla società contemporanea. Si suppone, infatti, che

di fronte alle tante crisi cui sono sottoposti giovani e adulti, una radice di lavoro praticabile sia collegata al ricostruire spazi e luoghi in cui ci si possa confrontare e dialogare, luoghi sociali ed esperienze nelle quali recuperare, insieme agli altri, il senso di essere all'origine delle proprie scelte e delle proprie vite. Costruire delle piccole esperienze concrete, in cui ci si possa sperimentare, di cui sia possibile osservare gli esiti e in cui si possa operare in una logica di rete può essere un filo conduttore per recuperare quote di fiducia nella propria capacità di agire come singoli, come agenzia educativa e come comunità locale.

Favorire la partecipazione

Il necessario corollario al punto precedente riguarda la possibilità di costruire occasioni molto concrete di partecipazione, con ciò intendendo occasioni in cui sia possibile produrre, insieme ad altri, oggetti sociali visibili e condivisi. Si tratta di offrire l'opportunità, tanto ai giovani quanto agli adulti, di sperimentarsi, di innovare, di assumere una visibilità ed un ruolo nel contesto sociale d'appartenenza come di coloro che contribuiscono a definirne lo sviluppo. La partecipazione così intesa si può declinare in tre diversi livelli:

- una partecipazione considerata sul piano pratico, fattuale, collegata all'adesione a progetti e attività considerati interessanti, che siano capaci di coinvolgere e che attribuiscono un ruolo;
- un secondo livello in cui è possibile agire un'intenzionalità formativa che favorisca lo sviluppo di un senso di appartenenza, di un coinvolgimento più profondo e che faccia sentire attori e protagonisti di un progetto più grande che coinvolge anche altre parti di territorio;
- il terzo passaggio di questa dinamica unisce partecipazione e senso di autoefficacia. La partecipazione è così connotata dalla voglia di essere protagonisti e attori di un cambiamento e dalla percezione che il proprio agire sociale assuma una valenza "poetica" (di poiesis, di capacità di fare) attraverso cui è possibile abitare lo spazio pubblico con una capacità costruttiva e produttiva.

A chi è rivolto

Il progetto raccoglie le istanze pervenute nei diversi tavoli di lavoro e, partendo da finalità ed obiettivi trasversali alle generazioni, si definisce attraverso azioni e opportunità declinate a partire dalla differenziazione in fasce d'età.

Fra queste si indicano:

- Preadolescenti (11-13 anni)
- Adolescenti (14-18 anni)
- Giovani (18-24 anni)
- Giovani-adulti (25-35 anni)

Per ciascuna fascia (non intesa in modo rigido e schematico) si ipotizzano azioni e politiche differenti che, in modo assolutamente non approfondito, potrebbero assumere queste caratteristiche:

- *Preadolescenti*; interventi costruiti in accordo con le scuole secondarie di primo grado del territorio; interventi di formazione e di prevenzione; spazi giovani; prime esperienze di partecipazione e protagonismo.
- *Adolescenti*; interventi costruiti in accordo con le scuole secondarie di secondo grado; interventi formativi; esperienze di protagonismo e peer-education; alternanza

scuola/lavoro; interventi sul tema dello sviluppo, del riconoscimento e della valorizzazione delle competenze; spazi giovani; esperienze costruite con le associazioni del territorio; partecipazione.

- *Giovani (18-24 anni)*; lavoro sul protagonismo e con i gruppi informali; esperienze di volontariato; esperienze civico-politiche; interventi sul tema dello sviluppo e del riconoscimento e della valorizzazione delle competenze; esperienze accompagnate all'estero; partecipazione.
- *Giovani-adulti (25-35 anni)*; lavoro con i gruppi informali; volontariato; esperienze civico-politiche; interventi sul tema dell'autonomia, la costruzione di nuclei famigliari e la gestione dei ruoli adulti e genitoriali; esperienze all'estero; partecipazione.

Temi e priorità

Temi e priorità qui indicati rappresentano la sintesi di quanto evidenziato nel seminario del 28 maggio 2018. Fra le molte suggestioni prodotte ci pare che quelle che seguono possano rappresentare un buon punto di incontro fra temi e priorità indicate.

Informazione, comunicazione e media education

Sul fronte dell'informazione si sottolinea la necessità di far circolare maggiormente le conoscenze relative ad opportunità ed iniziative presenti sul territorio, sia per i giovani che per gli adulti che operano con essi. Ciò significa immaginare che sia possibile raccogliere e dare maggior visibilità a ciò che avviene nei diversi contesti educativi ed aggregativi; far circolare le informazioni utili; raggiungere giovani e mondo adulto con queste informazioni. Il questionario rivolto ai giovani in fase di riprogettazione ha infatti messo in evidenza una scarsa conoscenza dei servizi e delle realtà associative presenti sul territorio (nonostante il lavoro sia uno degli aspetti critici che connotano il mondo giovanile i servizi pubblici preposti sono poco conosciuti e oltre il 50% del campione intervistato non conosce nessuna associazione).

Nonostante il grosso lavoro svolto negli ultimi anni e l'utilizzo di molteplici strumenti di comunicazione (il sito grugliscogiovani.org, il sito del comune, gli account facebook, twitter, instagram e YouTube, la newsletter, la pubblicazione di articoli e la stampa di materiale cartaceo) anche per quanto riguarda le attività promosse dal progetto giovani si evidenzia la necessità di costruire una rappresentazione più completa delle aree di lavoro e delle opportunità proposte.

Il tema della comunicazione è collegato sia alla necessità di un costante lavoro di studio, comprensione ed utilizzo dei nuovi codici comunicativi presenti, sia al bisogno di mettere in reale comunicazione i soggetti che compongono la rete di agenzie sul territorio e la realtà giovanile. Una comunicazione dunque completa, che ponga attenzione ai messaggi che devono circolare fra i diversi soggetti, ai media utilizzati per veicarli ma, soprattutto, a chi emette questi messaggi, ai loro bisogni, alle attenzioni, agli impliciti ed alle culture di riferimento. Comunicazione, dunque, come strumento principe per mantenere una connessione significativa e non solo strumentale fra i soggetti, come luogo in cui si attuano tutte quelle attenzioni che permettono di mantenere vitale una relazione. In questo senso lo spazio della comunicazione (anche nel suo versante di produzione di informazione) può rappresentare uno spazio di opportunità attraverso cui una comunità può dialogare,

raccontare e raccontarsi all'esterno, costruendo spazi di auto rappresentazione e legami sociali. In questo senso diviene centrale anche il coinvolgimento dei giovani stessi nella costruzione di processi comunicativi e informativi, poiché significa tentare di trasformarli da meri soggetti destinatari dell'informazione a soggetti attivi nella comunicazione, soggetti attivi nella comunità e non più semplici utenti di prodotti costruiti da altri.

Il tema della comunicazione e dell'informazione, inoltre, pone, oggi più che mai, il tema della media education, della formazione delle capacità di utilizzare correttamente i nuovi mezzi di comunicazione massmediatici (primi fra tutti i social networks) e della capacità di leggere i contenuti e i messaggi da essi veicolati. Educazione ai media quindi intesa non tanto in una dimensione tecnica (in cui i più giovani sono molto più abili delle precedenti generazioni), ma come educazione alla fruizione consapevole degli strumenti e dei contenuti del comunicare con una focalizzazione sulla capacità di ricercare, selezionare e valutare l'attendibilità delle fonti di informazione.

Aggregazione

Dai dati emersi dal questionario risulta che più del 50% dei giovani intervistati utilizza i social networks per condividere passioni, fare nuove conoscenze, comunicare idee ed opinioni, "stare" con gli amici. In uno scenario in cui vita virtuale e vita offline sono fortemente compenstrate, in cui i giovani si incontrano online per giocare ad uno stesso videogioco ciascuno da casa propria, è necessario che un progetto giovani abbia la capacità di leggere questi mutamenti e sappia collocarsi in un quadro in cui diviene fondamentale arricchire, sostenere e valorizzare, sul territorio, le esperienze aggregative senza dimenticare "la vita" che transita sull'online. Ciò significa costruire una mappa, una rete, di tutti quei luoghi fisici e virtuali che sul territorio aggregano nuclei di giovani attorno a pratiche molto diverse (dai centri civici, agli oratori, alle esperienze sportive, ai social network). Ciò significa scommettere, ancora una volta, sullo stare insieme, sul vivere esperienze di gruppo, in cui sia possibile, anche attraverso un interesse comune, fare esperienze "protette" ma intense, dell'altro, dei vincoli, delle possibilità e delle responsabilità dell'essere individui "con" e non "fra" altri individui".

Ciò significa, infine, comprendere che le realtà aggregative su di un territorio non possono porsi come "soggetti concorrenti nel mercato giovanile" ma devono provare ad instaurare logiche cooperative, di sostegno e scambio di prassi, difficoltà, bisogni e modelli.

Le esperienze aggregative, inoltre, devono se possibile aumentare ancora la loro potenzialità di porsi come spazi di incontro non solo fra giovani, ma fra i giovani e il territorio, le associazioni e le persone che lo abitano. Luoghi di relazione ampliata, e non enclave ad alta specializzazione giovanile; luoghi dove sia possibile percepire l'inserimento e il radicamento con il territorio e in cui si possa svolgere un'attività preventiva all'insorgere di forme emergenti di isolamento e ritiro sociale in cui la polarità della relazione e della socialità rischia di essere esclusivamente collocata sulla dimensione dell'online.

Protagonismo giovanile

Un elemento che esce rafforzato dalla riprogettazione effettuata è legato al tema del "protagonismo giovanile", del supporto e della valorizzazione delle iniziative che nuclei di giovani attuano o cercano di attuare sul territorio.

Si conferma dunque un'ipotesi di lavoro che tende a considerare non solo gli aspetti di problematicità e difficoltà del mondo giovanile ma lo vede come risorsa sociale, una risorsa spesso scarsa ma che, proprio per questo, necessita di essere curata, supportata e resa visibile. È questo un processo che ha più filoni esperienziali, che risponde a bisogni spesso differenti. Da un lato si sottolinea la valenza educativa insita nell'offrire percorsi

attraverso cui sia possibile esperire ruoli e modelli attivi che restituiscano una radice di protagonismo nell'incidere sulle proprie scelte, sulle attività che si compiono, ma anche sul contesto sociale di appartenenza.

Dall'altro si segnala come la stessa realtà sociale, i contesti organizzativi e la città possano trovar giovamento da iniziative e proposte che vengano dal mondo giovanile, che possano portare elementi innovazione, sperimentazione, cambiamento e non solo in campo artistico e culturale. Si segnala infine come sia fondamentale aprire spazi "giovanili" di partecipazione ed inclusione alla vita pubblica, sin dentro le stesse istituzioni, in modo che queste possano rimanere in contatto con una realtà che si evolve rapidamente e che non può essere guardata e "riprogettata" da lontano se si vuol comprenderne bisogni e potenzialità per immaginare le proprie politiche.

L'ultima indicazione si lega alla relazione fra pari ed alla possibilità di individuare e valorizzare quei modelli positivi espressi dalla realtà giovanile che possano più facilmente comunicare le proprie esperienze ad altri giovani divenendo un volano capace di aprire circoli virtuosi.

Volontariato e alternanza scuola/lavoro

Nel favorire il protagonismo giovanile risulta quindi importante continuare a costruire esperienze praticabili e desiderabili anche sul tema del volontariato ritrovando in questo tipo di esperienze quelle possibilità di esperire senso di responsabilità, autorealizzazione, partecipazione alla vita civica, contatto con l'altro, prendersi cura, che possano supportare una crescita consapevole e matura.

Questa attenzione, peraltro, non nasce esclusivamente da una riflessione e da un'analisi dei bisogni fatta dal mondo adulto, ma da una richiesta che viene dallo stesso mondo giovanile, una richiesta di essere utili nel proprio contesto di riferimento, di avere un ruolo in cui sentirsi importanti e, parallelamente, fare esperienza, sperimentare concretamente, conoscere inclinazioni e attitudini personali.

Dai giovani incontrati nei focus group è emersa l'esigenza di intraprendere dei progetti capaci di restituire senso alla costruzione dell'immagine del sé e alla definizione e lettura dei percorsi di vita e formativi intrapresi. Da questo punto di vista il lavoro sul tema dell'alternanza scuola lavoro, insieme a quello sul volontariato, può garantire l'attivazione di esperienze con una forte valenza formativa sull'educazione alla scelta e sull'orientamento. Entrambe possono rappresentare sia delle occasioni per accompagnare i giovani nell'acquisizione di competenze, sia come processi di apertura alla conoscenza di sé, alla scoperta di altri contesti e di altre fette di mondo.

Su una scala locale questo tema apre alla questione di come riuscire a valorizzare e raccogliere/accogliere questo tipo di richieste. Ciò vuol dire aprire ai giovani e ai giovanissimi ruoli che in qualche modo siano di responsabilità all'interno del loro territorio; vuol dire produrre emozioni di fiducia rispetto alle loro capacità, scoprire modalità attraverso cui possano gestire ruoli in cui questo senso di importanza, di riconoscimento e di valorizzazione esca con forza. Il territorio è il bacino da cui attingere per creare e tradurre in proposte articolate, sfumate a seconda delle età dei ragazzi, il loro desiderio e la loro necessità di mettersi in gioco. Le azioni messe in campo contribuiscono inoltre a smontare quelle rappresentazioni semplificanti e difensive che spesso gli adulti hanno dei giovani, quando tendono a vederli in modo stereotipato, disimpegnati, trasgressivi, spesso irresponsabili.

Giovani adulti

Il tema dei giovani adulti rappresenta un capitolo quasi completamente nuovo per il

progetto giovani ma emerso con forza sia negli incontri con le diverse realtà territoriali, sia all'interno dei focus group. Infatti, anche se le attività proposte e il numero di giovani incontrati è esponenzialmente cresciuto nell'arco degli ultimi 5 anni, permane una focalizzazione sulla fascia d'età under 20 e soltanto l'8% dei soggetti coinvolti nelle diverse progettazioni si colloca nella fascia d'età compresa tra i 21 e i 35 anni.

In particolare emerge la necessità di un accompagnamento in alcuni passaggi di vita (la scelta degli studi universitari, la ricerca del lavoro, l'autonomia abitativa, la genitorialità) in cui sembrano emergere maggiori fragilità e, allo stesso tempo, la disponibilità e l'interesse ad essere coinvolti. Non si tratta, in questo caso, di costruire un ulteriore spazio formativo fra i molti che offre il territorio, e neppure di possedere o voler trasmettere ad altri modelli precostituiti. Si tratta, piuttosto, di costruire e valorizzare spazi di possibile dialogo con le figure adulte e genitoriali, di comprendere se vi sia una percezione di difficoltà in chi si trova in queste fasi di passaggio, se vi sia una domanda, una richiesta di supporto e confronto, per poter aprire spazi in cui tematizzare difficoltà e valorizzare risorse. Anche in questo caso, infatti, è forse possibile agire un modello di peer education in cui i diretti interessati possano trasformarsi in risorse per altri giovani adulti. Si tratta, in sintesi, di facilitare il loro sentirsi meno soli di fronte alle sfide, il favorire l'incontro, il costruire attività aggregative che sollecitino il sentimento di far parte di una comunità che si pone, in fondo, le medesime domande e che, forse, può mettere in campo delle risorse.

Educazione alla cultura del bene comune

Educare alla cultura del bene comune è qui inteso nell'accezione di cura dei legami, di assunzione condivisa di responsabilità, di integrazione tra le parti in cui emerga il valore e l'importanza del collaborare e del lavorare insieme tra scuole e territorio, tra pubblico e privato, tra mondo adulto e mondo giovane.

Questo processo è tuttavia difficile, faticoso e a volte antieconomico e richiede di metter in comune risorse e competenze facendo ciascuno un passo indietro rispetto al proprio essere autoreferenziali, rispetto ai propri linguaggi e alle proprie culture organizzative. Tuttavia il lavorare in termini di rete può consentire di uscire dall'isolamento e dalla solitudine che spesso affligge istituzioni e associazioni, può aiutare ad essere più efficaci e può contribuire a creare una rappresentazione condivisa di immagini, strategie, oggetti di lavoro e obiettivi da perseguire in relazione al mondo giovanile. Questo movimento può, in sostanza, facilitare la costruzione di significati condivisi fra membri di un contesto sociale, e, attraverso la discussione e la sperimentazione di azioni svolte insieme, arrivare a condividere il senso del proprio agire. Significa poter produrre un oggetto, un'iniziativa, che superi l'orizzonte dell'interesse individuale o grupale e del quale viene riconosciuto il valore anche dai membri della comunità. Un valore che si radichi nella fatica, nell'impegno e nell'arricchimento del contesto sociale, ma non di un contesto sociale inteso in modo astratto bensì per quello molto concreto delle persone che conosco, guardo e con le quali sono in relazione.

Un processo di costruzione di significati, dunque, non scevro da conflitti, confronti, incomprensioni ma capace di generare senso condiviso e, quindi, cultura. Un processo molto diverso, infine, dalle concezioni delle politiche giovanili come politiche del tempo libero, e del tempo libero come "divertissement", ma che intenda investire sul tempo e sugli spazi dedicati ai giovani come esperienze appunto culturali, politiche, o pre-politiche, intendendo come esperienza politica il collocare le proprie vicissitudini umane all'interno di una realtà con altri gruppi, altri interessi, sapendo di poter incidere un pochino.

Questo movimento è necessario in particolare in riferimento al farsi carico come "comunità educante" delle nuove forme di marginalità e disagio che sembrano emergere, che

risultano più nascoste, difficili da riconoscere ma che, sottotraccia, si sono estese a fasce sempre maggiori della popolazione giovanile e, in particolare, in quella tra gli 11 e i 18 anni. Infatti sia dagli incontri con le agenzie educative, che nei focus group con i giovani, questa fascia di popolazione è descritta come disorientata, incapace di gestire le frustrazioni, sfiduciata, in difficoltà nell'individuare o nel perseguire con determinazione degli obiettivi, affascinata dal "mito della visibilità e del soldo facile". È quindi indubbio che le difficoltà di crescere non siano affatto scomparse, che sia fondamentale mantenere un'attenzione significativa alle logiche di prevenzione ed ai contesti di maggior disagio e che su questo occorra un maggior e costante intervento di tutti gli attori sociali. Significa porre, come nucleo centrale del proprio agire, un pensiero non solipsistico nella consapevolezza che problemi e risorse di una città, di un contesto sociale, non siano mai problemi dei singoli, degli specialisti, ma siano problemi comuni.

Il metodo

La proposta metodologica di seguito presentata parte dal presupposto che una politica di sviluppo e di investimento sociale risulti inefficace senza il coinvolgimento attivo delle persone a cui si rivolge. In quest'ottica un Progetto Giovani che individua come stakeholder non solo i giovani, ma anche la rete dei partner e la comunità allargata si propone di porre particolare seguenti principi:

- ***l'ascolto***. Per individuare questioni, temi, tendenze e potenzialità è necessario porsi in una relazione dialogica con ciò che il territorio esprime in termini di bisogni (espressi e inespressi), di stimoli e di proposte. È quindi prioritario, abbandonare il mito della "proposta efficace a prescindere", mettendo in campo una capacità di ascolto e di analisi del contesto, attenta alla storia e alle risorse presenti sul territorio, così come alle domande e alle aspettative che gli attori esprimono, talvolta anche in modo latente e contraddittorio.
- ***la coprogettazione***. In questo quadro i diversi attori coinvolti (la rete dei partner, la comunità allargata e i giovani) contribuiranno alla costruzione del progetto prendendo parte ai processi di progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi. Questo modello, di "progettazione partecipata", fonda le proprie basi sul presupposto che il benessere sociale non sia un oggetto che possa essere offerto dall'esterno, ma rappresenti il prodotto delle relazioni sociali presenti in quella stessa comunità, in quello stesso territorio.
- ***la cura della rete territoriale***. Riconoscere il territorio come spazio di pensiero, di conoscenza e di azione per le politiche giovanili cittadine implica un costante lavoro di cura delle relazioni finalizzato a favorire la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. Tuttavia la partecipazione non è un processo spontaneo (soprattutto nelle nostre società fondate sulla delega), ma presuppone processi di formazione alla partecipazione (capacity building), cioè lo sviluppo di capacità che consentano davvero ai soggetti di partecipare attivamente e di pensarsi come parte di una comunità più allargata che agisce collettivamente. La cura delle reti presuppone quindi interventi di animazione socio-culturale intendendo con questo termine le attività di rafforzamento, rivitalizzazione e sviluppo delle potenzialità sociali, civili e culturali insite in una comunità.
- ***la valorizzazione delle competenze***. Il protagonista delle azioni è, e deve restare, il giovane o il gruppo di giovani ed è quindi necessario attrezzarsi per favorire tale

processo di protagonismo e partecipazione. In particolare le capacità di prendere decisioni in gruppo, mediare i conflitti, perseguire in modo efficace le proprie ambizioni e sviluppare un pensiero critico e autonomo richiedono un accompagnamento allo sviluppo e al riconoscimento delle competenze possedute. In quest'ottica gli interventi possono avere ricadute sia sul piano sociale che su quello individuale, favorendo nei giovani lo sviluppo di "skills for life" (O.M.S. 1993 "Life skills education in schools"). Infatti valorizzare le competenze dei giovani intercettati (risorse e co-costruttori del progetto) agisce sia sulla prevenzione della dispersione delle potenzialità individuali, sia sulla crescita della comunità allargata in cui quelle stesse potenzialità sono messe in circolo. La metodologia che ispira il progetto può essere in sintesi espressa mediante il concetto di 'bridging', elaborato nel 2000 da R. Putnam, importante teorico della nozione di capitale sociale: "costruire ponti tra soggetti, gruppi, associazioni eterogenee, anziché tessere legami tra realtà omogenee ('bonding', Putnam 2000), rivitalizza le relazioni e la vita sociale nelle comunità". La valorizzazione delle competenze rimanda inoltre al perseguire risultati tangibili, al costruire azioni visibili ed oggetti riconoscibili. Ciò non significa dimenticare l'importanza dei modelli relazionali e l'attenzione fondamentale che la relazione deve avere in ogni azione posta in essere con nuclei di giovani, ma significa che questa deve essere posta all'interno di un fare concreto, in grado, sia di porsi come medium attraverso cui agire la relazione, sia di restituire ai singoli ragazzi ed alla comunità un senso oggettivo e tangibile del loro agire.

- **Flessibilità.** Lavorare con il target giovanile in un'ottica di lavoro di rete ha come inevitabile corollario l'esigenza di una estrema capacità plastica del progetto. Questa caratteristica risulta infatti fondamentale sia in riferimento ad un target estremamente mutevole e multiforme in cui le tendenze si avvicendano molto più velocemente che in qualsiasi altra fascia d'età, sia in relazione alla scelta metodologica di lavorare in rete coprogettando gli interventi. Questa scelta implica infatti un costante lavoro di mediazione e di raccordo tra parti portatrici di istanze anche divergenti che richiedono una capacità di accogliere, elaborare e restituire al territorio sguardi e letture capaci di allestire uno spazio di incontro e confronto.

Le risorse

La rete locale

Per quanto detto in precedenza diviene fondamentale mantenere, dare forza, risorse e senso, alla rete di soggetti che si sono ritrovati intorno alla riprogettazione del nuovo progetto giovani cittadino, favorendone anzi un ampliamento dei confini. Si presuppone infatti che il progetto non sia tanto costituito da una serie di iniziative e azioni rivolte ai giovani ma da una fitta rete di persone e soggetti, individuali e collettivi, che sul tema giovani produce pensiero, esperienze concrete, riflessioni, e che per divenir comunità ha bisogno di avere luoghi e momenti di incontro, scambio, relazione. La rete, se così "curata", può forse divenire la più significativa delle risorse cui attingere, per gli stessi soggetti che la compongono ma, soprattutto, per i giovani della città perché ha dimostrato di essere ricca di risorse, storia, competenze e motivazioni. Altrettanto fondamentale, tuttavia, è che essa non sia esclusivamente un luogo per operatori ma che mantenga la capacità di farne partecipi gli stessi nuclei di giovani che vi si sono avvicinati. Solo in questo modo potrà assumere, non tanto una veste professionale, quanto quella dimensione di "comunità" cui si è auspicato, cioè luogo di confronto anche intergenerazionale, luogo non tanto chiamato

a definire e destinare iniziative e risorse, quanto luogo in cui riconoscersi, dialogare fra istituzioni, associazioni, operatori, volontari ma anche fra generazioni, per sviluppare significati comuni e senso di appartenenza.

La rete extraterritoriale

Le questioni affrontate richiamano anche la necessità di un confronto più allargato, che coinvolga altri territori ed altre esperienze con cui poter condividere pensieri, strategie, buone prassi e risorse. A questo proposito si sottolinea l'importanza del lavoro svolto in questi anni all'interno dei tavoli di lavoro relativi ai Piani Locali Giovani e ai bandi del Servizio Civile Nazionale che ha permesso di connettere e condividere le esperienze di tecnici e operatori provenienti da comuni e realtà anche molto diverse e di avviare delle progettazioni comuni per la partecipazione ai bandi promossi dalle fondazioni di origine bancaria.

Le risorse messe dall'amministrazione

Di fronte ad una rete di soggetti attiva forse la funzione cui l'amministrazione è chiesto di rispondere ha a che fare, oltre che con il tradizionale investimento sui progetti, con il coordinamento e con l'offerta di servizi alla rete stessa.

La prima risorsa è proprio il coordinamento, inteso non come titolarità e conduzione dell'operare altrui o di un operare collettivo, ma come possibilità per l'amministrazione di essere snodo delle comunicazioni e delle relazioni fra diversi soggetti, di offrire a questi attraverso una congrua organizzazione la possibilità di incontrarsi, dialogare, scambiare prassi, risorse e difficoltà, fino a far sintesi, in alcune situazioni, delle diverse proposte e discussioni, una sintesi sempre parziale e ridiscutibile ma che possa divenire punto di incontro tra i diversi soggetti.

La seconda risorsa è quella di operatori competenti nel supportare chi opera con i giovani e le realtà giovanili sparse sul territorio nei loro percorsi di protagonismo. Ciò significa la possibilità, per i diversi soggetti della rete, di trovare, laddove si ritenesse utile, un ulteriore supporto nel pensare percorsi di cittadinanza attiva con i propri giovani e significa, soprattutto, poter utilizzare questa risorsa per i giovani del territorio.

La terza risorsa sono alcuni spazi, quali ad esempio gli spazi giovani e l'informagiovani, ma anche altri centri civici o alcune aree verdi, rispetto alle quali si può co-costruirne e co-defirne l'utilizzo se pensato a favore dei giovani del territorio.

La quarta risorsa è la comunicazione. L'amministrazione può supportare le diverse agenzie sia dando visibilità alle iniziative che esse producono, sia facendo circolare informazioni che possono essere utili ai soggetti della rete e può, soprattutto, far circolare fra i diversi soggetti le informazioni utili ai giovani che essi incontrano.

La quinta è la risorsa finanziaria. È ipotizzabile che l'amministrazione metta a disposizione alcune risorse sulle attività prodotte e pensate da nuclei di giovani sul territorio. In questo caso, a prescindere dalla provenienza dei gruppi di giovani, il supporto andrebbe a quelle iniziative che, dentro la logica dell'interesse generale, permettano a ragazzi e giovani di essere protagonisti attivi della vita cittadina e di sperimentarsi come costruttori di iniziative con un riconosciuto valore sociale.

L'ultima risorsa sono gli spazi di riflessione. Rispetto a quest'ultima l'amministrazione

vuole attivare un tavolo di lavoro per il coordinamento delle le politiche connesse alla fascia 14-20 che sia garantisca una logica di continuità con le politiche per l'infanzia e la pre-adolescenza curando le fasi di passaggio tra le diverse fasce d'età e favorendo una strategia comune delle politiche educative del territorio in una logica di comunità educante.